



DIOCESI DI BRESCIA

Consiglio Presbiterale

XIII CONSIGLIO PRESBITERALE VERBALE DELLA VI SESSIONE 3 - 4 MAGGIO 2022

Si è tenuta in data martedì 3 e mercoledì 4 maggio, presso il Centro Pastorale Paolo VI, la VI sessione del XIII Consiglio presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Assenti giustificati: Alba mons. Marco, Arici don Vincenzo, Gobbi don Fabrizio, Donzelli don Manuel, Francesconi mons. Gianbattista, Baccanelli don Giuseppe, Ghidoni don Luciano, Gorni mons. Italo, Maiolini don Raffaele, Orizio don Massimo, Ferrari padre Francesco, Gerbino mons. Gianluca, Mombelli don Daniele, Prina padre Giovanni.

Assenti: Passeri don Sergio, Iacomino don Marco, Verzini don Cesare, Gitti don Giorgio, Camplani don Riccardo, Comini don Giorgio, Dalla Vecchia don Flavio, Fontana don Stefano, Neva don Mario, Peli mons. Fabio, Scaratti mons. Alfredo, Limonta padre Cristian.

Si inizia con la recita dell'Ora Media, con un ricordo particolare di don Luigi Regosini, defunto dopo l'ultima sessione del Consiglio Presbiterale (9 marzo 2022).

Quindi il segretario introduce il primo punto all'odg: **Verso il progetto pastorale diocesano *Una Chiesa per e con i migranti***.

Interviene **don Roberto Ferranti**, direttore dell'ufficio diocesano migranti. Il mandato affidato all'ufficio è quello di aiutare ad avere alcune attenzioni pastorali, fornire degli strumenti per le nostre comunità composte sempre più da persone con origini e storie differenti. Conferma questo percorso un recente documento del Dicastero per lo sviluppo umano integrale dal titolo *Per una pastorale migratoria interculturale*. Da parte nostra, non si vuole produrre un ulteriore documento, ma poter raccogliere dei suggerimenti volti a facilitare una pastorale interculturale. Il nostro lavoro di oggi si svolgerà in questo modo: sarà anzitutto presentato l'esito delle Congreghe e quindi l'esito di una ricerca svolta in un anno e mezzo da parte dell'Ufficio diocesano migranti insieme al Centro iniziative e ricerche sulle immigrazioni dell'Università Cattolica di Brescia.

Interviene quindi la sig.ra **Chiara Gabrieli**, vicedirettore dell'Ufficio diocesano per le missioni, che presenta il testo la bozza del progetto pastorale diocesano *Una Chiesa per e con i migranti* con alcuni passaggi per il discernimento: *ascoltare, riconoscere, interpretare e scegliere*. Il primo passaggio (*ascoltare*) si è svolto nelle Congreghe sacerdotali zonali. Il secondo passaggio (*riconoscere*) è stato affidato ad una ricercatrice dell'Università cattolica.

Il Consiglio Presbiterale di oggi è invitato ad elaborare ulteriormente il momento del *riconoscere* per poi passare al terzo passaggio (*interpretare*). Il tutto sempre in vista dell'elaborazione di un progetto di pastorale per e con i migranti.

Prende quindi la parola il sig. **Giuseppe Ungari**, collaboratore dell'Ufficio diocesano migranti, che presenta una sintesi del materiale raccolto nelle Congreghe (29 su 32). **(ALLEGATO 1)**

Terminato l'intervento del sig. Giuseppe Ungari, si passa all'ascolto dell'intervento delle **proff. Madalena Colombo e Francesca Peano** del CIRMIB (Centro di iniziative e ricerche sulle immigrazioni dell'Università Cattolica di Brescia). **(ALLEGATO 2)**

Terminato l'intervento delle proff. Colombo e Peano si passa all'ascolto di alcune testimonianze dell'accompagnamento dei migranti svolto dalle cappellanie etniche.

Don Andrea Zani, coordinatore diocesano delle cappellanie etniche, presenta i cappellani e lascia loro la parola.

Padre Girolamo (comboniano) La prima domenica del mese alla chiesa del Carmine il gruppo francofono a Brescia, di fatto composto da senegalesi, si incontra per l'Eucaristia, mentre nelle altre domeniche molti si impegnano a partecipare nelle parrocchie dove risiedono. Occorre lavorare molto sull'intercultura, perché anche tra loro non è facile l'incontro, soprattutto perché vi sono altre le comunità francofone che ancora non partecipano con i senegalesi. Favorire il ritrovarsi tra loro è il primo passo, per poi favorire l'inserimento nelle comunità in cui risiedono. Sono soprattutto le persone delle prime generazioni a partecipare e quindi occorre trovare altre opportunità per favorire l'inserimento anche delle fasce giovanili nei cammini di fede.

Don Stefano (Ghanese) Segue la comunità francofona ghanese e nigeriana alla Stocchetta, ma anche a Leno, che sta crescendo gradualmente. Sottolinea la bellezza della collaborazione dei cappellani con le comunità parrocchiali, come a Leno e Gavardo; questo aiuta le persone a sentirsi parte della realtà in cui si vive. Anche di fronte a richieste di battesimo da parte di persone non conosciute è utile contattare il cappellano etnico per un incontro che aiuta ad approfondire le reali intenzioni e per evitare scelte di semplice convenienza.

Don Yulian (Ucraino) Sottolinea che gli ucraini in Italia sono soprattutto donne qui per lavoro, queste frequentano le celebrazioni e si spostano in comunità da Brescia, Salò e Desenzano.

Padre Ronan (Filippino) I filippini hanno anzitutto come priorità lo stare bene, quindi la seconda è la fede. Si trovano soprattutto nella chiesa di S. Faustino e alla Stocchetta. Poi si trovano in diverse chiese per momenti di preghiera, sono gruppi divisi tra loro e vanno aiutati nella relazione tra loro. Come cappellani possono essere di aiuto per una migliore comprensione e accoglienza, tenendo conto che il primo impegno è riconciliare questa comunità al suo interno.

Don George (Sri Lanka) Una comunità frequenta la parrocchia di residenza, mentre da parte sua cerca di verificare l'inserimento dei migranti dello Sri Lanka nelle comunità.

Terminati gli interventi dei cappellani etnici, il segretario dichiara sospesi i lavori rinviandone la ripresa al giorno successivo 4 maggio.

I lavori riprendono in assemblea il 4 maggio.

Interviene il sig. **Paolo Adami**, economo diocesano, che riferisce circa l'uso della parte restante dell'ex seminario in via Bollani. Continuando nella scia delle scelte fatte negli anni, in dialogo con l'Università Cattolica, si è iniziato a ragionare seriamente per la cessione anche dell'ala ex teologia. L'entrata derivante da questa vendita, con pagamenti rateizzati da parte dell'Università, andrebbe a sostegno delle necessità della diocesi anche a fronte di una prossima diminuzione delle entrate dell'8x1000.

Monsignor Vescovo sottolinea che dove c'era la cappella di teologia sarà fatto un *auditorium* rispettando l'affresco importante lì presente, come fatto presente dalla diocesi stessa alla dirigenza della Cattolica.

Si passa quindi alla presentazione dei risultati dei gruppi di lavoro sul tema "Verso il progetto pastorale diocesano *Una Chiesa per e con i migranti*".

Gruppo 1

Occorre valorizzare le presenze degli immigrati nelle nostre comunità cristiane. Vanno valorizzate le realtà presenti che già favoriscono una azione di intercultura: religiosi, scuole e ospedali.

Gruppo 2

Le nostre comunità entrano in relazione con i migranti principalmente per richieste di interventi caritativi. La ricerca dell'Università Cattolica presentata ieri risulta carente nell'indicare strumenti per affrontare il fenomeno migratorio in rapporto alle nostre realtà ecclesiali. Inoltre, tale ricerca appare concentrata solo sulla città senza attenzione al resto del territorio. I cappellani svolgono un servizio prezioso, vista la presenza di immigrati nelle nostre realtà.

Gruppo 3

Dall'indagine della Cattolica sembra emergere un basso numero di persone intervistate, anche se poi appare utile l'indicazione delle buone pratiche in atto. Più che un nuovo Progetto pastorale, come si vorrebbe fare, sarebbe invece importante far conoscere le esperienze positive di integrazione attualmente in atto.

Gruppo 4

Attualmente il dialogo missionario è rivolto verso chi non appartiene alla comunità cristiana, mentre con i cattolici si può valorizzare l'azione pastorale ordinaria. L'intercultura è un cammino lungo e richiede tempo, mentre va rilevata una certa resistenza degli immigrati alle iniziative pastorali poste in atto nei loro confronti. La ricerca della Cattolica presentata sottolinea le buone prassi, ma vanno tenute presenti anche le criticità, che non sono poche.

Gruppo 5

Le nostre sono comunità cristiane fatte soprattutto di anziani e quindi sono poco aperte alle novità, sono poco evangelizzanti e incapaci di accoglienza. Va però tenuto presente che solitamente dai migranti cattolici proviene non tanto una richiesta di assistenza religiosa quanto invece una richiesta di assistenza economica. È poi da rilevare la criticità della presenza dei migranti negli oratori.

Monsignor Vescovo accoglie con soddisfazione i risultati dei lavori di gruppo presentati e li considera come altrettante mozioni. Ora si tratta di far arrivare al presbiterio e alle comunità quanto emerso.

Si passa quindi al secondo punto all'odg.: **Presentazione dei risultati dei lavori del cammino sinodale in diocesi (fase sapienziale).**

Interviene **suor Italina Parente**, membro dell'Equipe diocesana per il Cammino Sinodale, che presenta la sintesi inviata a Roma di quanto emerso nel cammino sinodale svolto in diocesi.

Tale cammino è stato condotto attraverso i cosiddetti "tavoli sinodali", seguiti da 89 "missionari dell'ascolto". Da evidenziare anche i "tavoli sinodali speciali" con rappresentanti delle università, del sindaco di Brescia e altri soggetti significativi. Sono state ascoltate più di 1600 persone con una distribuzione per fasce di età, per genere e per appartenenza geografica. Tema di riferimento in questa fase di ascolto è stato il seguente: *L'esperienza buona di Dio*. Tale tema è stato affrontato in due momenti: Dio incontrato nella vita e Dio incontrato nella comunità cristiana.

Dio incontrato nella vita.

Tre tappe esistenziali segnano solitamente l'incontro con Dio da parte delle persone ascoltate: l'esperienza del dolore, l'esperienza della gioia e l'esperienza del creato.

Dio incontrato nella comunità cristiana è invece indicato in molteplici esperienze. Significativamente non viene dato rilievo all'incontro con Dio nella sua Parola e nei sacramenti. Da notare che le persone ascoltate sono comunque persone vicine, che si dichiarano appartenenti alla Chiesa, sono pochi i lontani intercettati.

Il volto di Chiesa che emerge è parziale, si limita alla gerarchia, mentre il volto desiderato si può racchiudere attorno a tre espressioni: relazione, spiritualità e corresponsabilità. Relazione come ascolto di tutti, come apertura verso gli altri e vicinanza nelle diverse situazioni di vita. Spiritualità come richiesta di una Chiesa che si preoccupi del cammino di fede delle persone, che insegni a pregare e formi alla fede. Corresponsabilità intesa come Chiesa più ministeriale e meno clericale, capace di riconoscersi missionaria nella sua interezza.

Le proposte emerse sono varie e possono essere riassunte in tre direzioni: riconoscere la dignità battesimale, promuovere liturgie più curate e meno lontane dalla vita, ripensare i percorsi formativi per i presbiteri.

La proposta di catechesi per i ragazzi sia sempre meno istruzione frontale ma più esperienziale. Mentre da un lato si lamenta la pesantezza dei percorsi formativi degli adulti per i sacramenti dei figli, dall'altro la formazione è richiesta. Significativamente la Chiesa è vista come realtà legata alla dimensione sacrale, mentre poca attenzione richiama il suo impegno sociale.

È percepito invece come ostacolo una Chiesa chiusa e arroccata, che non affronta temi scomodi come l'omosessualità e le convivenze, legata al clericalismo. Altro aspetto evidenziato è quello del linguaggio che non riesce ad intercettare la vita della gente.

Terminato l'intervento di suor Italina Parente, interviene **don Carlo Tartari**, vicario episcopale per la pastorale e i laici. Due sono le indicazioni di fondo emerse: l'invito ad un ritorno al Vangelo e l'invito ad andare avanti con coraggio, ponendo al centro le relazioni per vivere la Chiesa come popolo di Dio come insegna il Vaticano II.

Alcuni temi restano aperti. Anzitutto il rapporto tra Chiesa e Regno di Dio, tema sul quale sarebbe necessaria una rinnovata riflessione teologica. Inoltre emerge la richiesta di maggior vicinanza della Chiesa, specialmente i sacerdoti, alla gente. Al tempo stesso i sacerdoti ascoltati auspicano una maggior presa di responsabilità dei laici.

In conclusione, il metodo di ascolto praticato nell'ambito del cammino sinodale può essere certo migliorato e tuttavia resta il fatto della sua indubbia positività; veramente si è colta l'azione dello Spirito.

Mons. Vescovo: sottolinea la validità del metodo seguito e si dichiara orgoglioso di quanto emerso e verrà mandato a Roma. Sicuramente è necessario continuare questa esperienza, a partire dall'esperienza della lettura spirituale condivisa dei testi biblici in ogni contesto. Questo metodo sinodale

è utile utilizzarlo anche per altri argomenti messi a tema, il prossimo sarà quello dell'iniziazione cristiana nella nostra diocesi. Il racconto condiviso di quanto si è vissuto è fondamentale per poter comprendere e discernere e arrivare così a prendere decisioni.

Esauriti gli argomenti all'odg., con la benedizione di mons. Vescovo il Consiglio si conclude alle ore 13.

Don Andrea Dotti
Segretario

+ Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo

SINTESI DEL MATERIALE RACCOLTO NELLE CONGREGHE SACERDOTALI ZONALI***Le esperienze in atto***

L'attenzione si è rivolta soprattutto alle iniziative proposte nelle comunità parrocchiali, tenendo però conto anche di iniziative degli stranieri organizzati in associazioni. Più volte emergono due piani: quello con i cattolici e quello con i migranti di altra religione. Il dato più evidente è quello di un approccio organizzato per dare risposta ai bisogni primari (viveri, vestiti, abitazioni), spesso l'unico richiesto dai migranti. Pur non escludendo che l'incontro, spinto dalla necessità economica, diventa occasione per una conoscenza reciproca, generalmente questo incontro non va oltre il rapporto di aiuto nell'ambito assistenziale. Da parte di qualcuno, è stato rilevato che il rapporto con i migranti rischia di rimanere condizionato, anche laddove non ce ne sarebbero i motivi, da una visione che pone loro in una condizione di bisognosi e noi di benefattori. Non mancano motivi di preoccupazione circa l'utilizzo da parte dei migranti più giovani dei nostri ambienti in modo improprio non raramente con atteggiamenti di prepotenza. Si è poi rilevato che in alcuni casi vi è un coinvolgimento dei migranti negli organismi ecclesiali di partecipazione (CPP), mentre da qualche parte vi sono celebrazioni di cattolici non italiani, celebrazioni per lo più autogestite senza riferimento alla parrocchia. Si ravvisa poi non raramente una confusione, se non proprio una qualche impropria proposta pastorale, relativamente ai fedeli delle Chiese ortodosse o ai cattolici di rito orientale. In genere, nelle parrocchie, con i migranti non si va oltre l'incontro superficiale. Uniche ma significative alcune esperienze: l'adorazione perpetua con turni affidati anche a cattolici stranieri presenti in quella comunità e una commissione zonale migranti, volta a ragionare sulla dimensione culturale del fenomeno migratorio.

Esigenze e richieste di aiuto

Le richieste degli stranieri sono preminentemente di natura economica o sociale: di spazi per i loro incontri, corsi di alfabetizzazione, assistenza negli iter burocratici, erogazione di informazioni. Emergono anche richieste di natura religiosa come ad es. la domanda di sacramenti con la difficoltà però a comprendere la consapevolezza dei richiedenti o la loro effettiva appartenenza alla Chiesa cattolica. Tra i sacerdoti sono state avanzate richieste di maggior formazione e di approfondimento in tema di rapporti con altre religioni senza però dimenticare che, dal punto di vista pastorale, attualmente le priorità sono altre e poi vi è sempre il problema della scarsità di forze. Si ritiene poi che andrebbero meglio valorizzate le figure dei *fidei donum* rientrati e dei missionari, che più di altri potrebbero aiutare ad indicare possibili percorsi di dialogo. È poi emersa la necessità di un maggiore lavoro in rete ricorrendo all'aiuto di professionisti, mediatori e operatori pastorali specifici in vista di un processo di inclusione.

Il contributo dei migranti

Questo passaggio evidenzia la difficoltà a ravvisare gli apporti positivi che i migranti possono o potrebbero offrire alle nostre comunità. Da un lato vi è una scarsa conoscenza del fenomeno migratorio da parte dei sacerdoti, mentre dall'altro si deve riconoscere una certa fatica ad avere fiducia nella possibilità di un contributo positivo da parte dei migranti alla vita della comunità cristiana. Al riguardo, è significativo il fatto che alla domanda: Quale dono possono essere i migranti in rapporto alla vita della comunità e alla possibile condivisione della fede o al dialogo con le altre fedi? 14 congreghe su 29 che hanno inviato i report non hanno risposto nulla. Negli altri casi si riconosce il loro contributo all'economia, allo svolgimento dei lavori gravosi, alla assistenza degli anziani. Tra gli aspetti più legati all'esperienza di fede, vengono poi riferiti atteggiamenti esemplari di partecipazione alle celebrazioni liturgiche, belle espressioni di spiritualità e devozione, il valore del silenzio e della preghiera personale silenziosa, la manifestazione di valori e sentimenti religiosi da noi smarriti. Il tutto per la verità

in riferimento per lo più agli adulti, mentre i più giovani respirano il clima della secolarizzazione, senza dimenticare che non mancano testimonianze incoraggianti. Si è poi rilevato che la seconda generazione degli immigrati cattolici richiede una partecipazione più attiva alla vita della comunità. Al riguardo, vi sono esperienze positive in atto con cristiani che danno una forte testimonianza di fede, che mettono in luce aspetti della fede che possono arricchire noi europei. Ci si chiede se tutto questo non sia un disegno della Provvidenza. Alcuni ricordano come la sola loro presenza possa essere per noi stimolo a rivedere il nostro modo di guardare la realtà oltre i nostri criteri.

Ostacoli e difficoltà

L'ostacolo principale è dato dalla lingua, dall'incomunicabilità, con la conseguente impossibilità di condividere qualcosa di più profondo anche in relazione alla vita di fede. Per quanto riguarda i giovani, si registrano situazioni di difficoltà nell'uso improprio degli ambienti dell'oratorio. Si rileva poi scarso interesse al discorso religioso e all'aiuto spirituale, oltre a fuorvianti esperienze di religiosità mista, talvolta intrisa di superstizione. Emergono difficoltà di dialogo con il mondo femminile, si denunciano gli insuccessi dovuti al disinteresse nelle varie comunità etniche a camminare insieme, né tra loro, né con le comunità autoctone. Molti ritengono non ci sia interesse da parte dei migranti per un discorso interculturale e taluni non biasimano la cosa, riconoscendo la necessità degli stranieri di rispondere anzitutto ad esigenze economiche, altri riconoscono che il naufragare di alcune proposte, momenti di dialogo e di preghiera che non hanno avuto riscontro può essere ricondotto anche alla nostra incapacità comunicativa o attrattiva. Nelle nostre comunità vi sono spesso atteggiamenti di diffidenza e pregiudizio verso i migranti, senza addirittura riconoscere la possibilità che esistano migranti cattolici né tanto meno che si possa condividere con loro qualcosa. Da parte di qualcuno si ritiene che le proposte di pastorale specifica per i migranti sono considerate difficili perché favorirebbero una specie di ghettizzazione, mentre in un paio di zone si evidenzia che il cappellano etnico non c'è e potrebbe invece essere prezioso. Sono poi emerse interessanti riflessioni in merito alla liturgia.

Suggerimenti e proposte

Viene auspicato un sempre maggiore coinvolgimento degli immigrati nei cammini delle nostre comunità, affinché si sentano sempre meno come semplici destinatari ma assumano ruoli attivi. Viene rinnovato l'auspicio di una proposta formativa per i sacerdoti anche a partire dal *curriculum* di studi in seminario. Viene presentato da più voci il desiderio a ricondurci a ritrovare identità nel Vangelo, nella capacità di annuncio e testimonianza dei primi cristiani, nella riscoperta di una pastorale della mitezza, dell'accostamento fraterno, dell'amicizia. Poi si suggerisce di utilizzare il ruolo dei cappellani etnici per una pastorale più condivisa e di considerare con maggiore attenzione il ruolo che i movimenti ecclesiali potrebbero avere. Si ritiene inoltre che vada meglio distinto il piano dei migranti cattolici da quello dei cristiani di altre confessioni e ancora da quelli di appartenenti ad altre religioni. Si mette in guardia dall'utilizzo degli ambienti a quanti non si riconoscano appartenenti alla comunità cristiana, richiamando la vocazione e la finalità degli spazi parrocchiali. Si considerano maturi i tempi per l'inserimento di stranieri negli organismi di partecipazione. Si ritiene vada favorito l'obiettivo di favorire la partecipazione dei migranti nelle parrocchie di residenza anche attraverso le celebrazioni in lingua straniera, ma mensilmente e non settimanalmente. Si propone poi che la celebrazione annuale della Messa delle genti non sia limitata alla cattedrale ma si svolga anche in parrocchia. Viene infine richiesto di evitare la produzione di un nuovo documento.

Giuseppe Ungari

L'obiettivo principale dell'analisi era quello di far emergere come all'interno dei vari momenti del vissuto ecclesiale venissero vissute le problematiche e le opportunità legate dalla presenza di immigrati e fedeli di origine straniera. La ricerca ha permesso inoltre di cogliere quale idea di interculturalità sia attualmente condivisa all'interno delle comunità cristiane coinvolte.

La metodologia seguita è stata di tipo qualitativo (interviste singole e *focus group*) con la raccolta di esperienze dirette e indirette con/per gli immigrati in sei ambiti (suddivisi, a loro volta in sotto-ambiti). Si sono inoltre evidenziati eventuali vissuti di disagio e di solidarietà con le persone di origine straniera, individuando buone pratiche di accoglienza e integrazione.

Gli ambiti interessati dalla ricerca sono stati raggruppati in sette categorie: Chiese etniche, vita consacrata, altre Chiese cristiane, ambito caritatevole, ambito educativo e del volontariato parrocchiale, mondo del lavoro e uffici diocesani.

La ricerca ha messo in rilievo una serie di buone pratiche in atto nelle comunità cristiane in termini di accoglienza e dialogo con gli stranieri. Tutti gli intervistati hanno sottolineato che la volontà e le competenze per realizzare effettive relazioni interculturali sono diffuse un pò a macchia di leopardo, mentre in alcuni contesti minoritari, permangono modelli di accoglienza improntati sulla richiesta di assimilazione o al massimo sulla tolleranza senza vero e proprio dialogo.

Nello svolgere qualsiasi ricerca sul fenomeno degli immigrati vanno poi tenuti presenti i tre modelli di integrazione (assimilazione, tolleranza, scambio) che si sono succeduti negli ultimi quarant'anni nel contesto della società italiana a proposito di immigrazione.

Proff. Maddalena Colombo e Francesca Peano